

I Penitenti Bianchi

La grande marcia per la pace del 1399



TAGES

Quaderni di Storia e Archeologia - Numero 42

Questa ricerca di Roberto Giordano è stata pubblicata nell'ottobre del 2017 sul sito "Italia Medievale", rivista on-line che si occupa di *"promozione e valorizzazione del patrimonio storico e artistico del Medioevo italiano"*.

<http://www.italiamedievale.org/portale/la-grande-marcia-per-la-pace-del-1399/>

In copertina: Apparizione della Madonna dell'Ulivo

I Penitenti Bianchi

La grande marcia della Pace del 1399

In Italia, come in altri paesi europei, il periodo medievale è stato caratterizzato da numerosi eventi che hanno segnato profondamente la società dell'epoca ma, nello stesso tempo, sono anche avvenuti degli episodi rimasti confinati ai margini del ricordo collettivo. Uno, tra questi poco conosciuti eventi, accadde sul finire del XIV secolo e coinvolse numerose comunità rurali e cittadine dell'Italia centro-settentrionale.

Il XIV secolo rappresentò un'epoca travagliata per il territorio italiano, devastato dalle lotte fra principati, signorie e feudi, da contrasti fra gli stati imperiali d'Europa e il papato, da scorrerie e saccheggi. Nel 1309, inoltre, era asceso al soglio pontificio Clemente V il quale, in seguito alle pressioni del re di Francia, aveva deciso di spostare la sede del papato da Roma ad Avignone, in Francia. Ebbe così inizio un periodo, passato alla storia come "cattività avignonese" del papato, che durò per quasi settant'anni. In questo tormentato quadro storico si venne a formare il movimento religioso dei Penitenti Bianchi, conosciuti più semplicemente come "i Bianchi". La sua origine è strettamente legata ad alcune apparizioni divine avvenute, secondo le "*Croniche*" di Giovanni Sercambi, in Inghilterra e in Francia e che furono definite "Il miracolo dei tre pani".

Anche l'Italia non sfuggì a questa fenomenologia in quanto un simile episodio è documentato a Valverde di Rezzato, in provincia di Brescia, nei primi mesi del 1399. In questa storia si narra di un'apparizione di Gesù Cristo a un contadino. Quest'uomo, mentre stava lavorando la terra, vide comparire improvvisamente nostro Signore che gli chiese di prendere il suo pasto, composto da tre pani, e gettarlo in uno stagno poco distante. Il contadino,

seguendo la richiesta di Gesù, si incamminò verso lo stagno ma, giunto sulla riva, venne fermato da una nuova apparizione divina; in questo caso della Madonna che gli rivelò il significato dei tre pani; essi rappresentavano rispettivamente la guerra, la fame e la peste e se fossero stati gettati nello stagno quei terribili castighi avrebbero devastato tutte le terre intorno. A tal punto il contadino tornò dal Signore per raccontargli del suo incontro con la Madonna e ricevette l'assicurazione che solo uno dei tre castighi sarebbe stato attuato, mentre gli altri due, grazie all'intercessione della Vergine, venivano sospesi. Questo uomo semplice, da sempre dedito al lavoro dei campi, gettò quindi nel laghetto un solo pane, simbolo della peste. Fatto questo



Terni, Chiesa di Santa Maria del Monumento, Miracolo dei tre pani e Apparizione della Madonna dell'ulivo, affresco del XV secolo

la Madonna gli chiese di tornare al suo paese e raccontare la vicenda che aveva appena vissuto ed esortare le genti ad abbandonare la strada dell'empietà e del peccato per vivere cristianamente. In seguito a questa apparizione gli abitanti di quei luoghi si mossero di paese in paese per narrare quanto avvenuto e, così facendo, provocarono l'aggregazione di molte altre persone, decise a far arrivare le loro preghiere ed invocazioni ai potenti e al Papa di Roma. In questa prima fase della devozione, secondo le cronache dell'epoca, si formarono spontaneamente numerosi cortei di pellegrini.

Il cammino dei Bianchi

L'inizio del lungo cammino italiano dei Bianchi può essere fissato dalla cittadina di Chieri, vicino a Torino. Gruppi di uomini e donne, esasperati dalla lunga guerra in corso tra Savoia e Monferrato, si riunirono al grido "Pace e misericordia", flagellandosi a sangue in segno di penitenza. Coperti da bianche tuniche con cappuccio, forse dei sacchi di farina aperti sul dorso, scalzi e i fianchi cinti da corde, iniziarono a percorrere l'Italia diretti verso Roma. Camminavano in processione dietro la croce cantando laudi sacre e tenendo delle candele accese e durante il loro passaggio si univano ad essi altri devoti. Dopo aver raggiunto Alessandria i penitenti, che ormai erano arrivati a cinquemila persone, si spostarono in Liguria e, a inizio estate del 1399, entrarono a Genova. Secondo la ricostruzione degli *Annales Genuenses*, ai perplessi genovesi sembrarono una folla senza una guida vera e propria. Benché le testimonianze su questo passaggio nella città ligure siano complessivamente assai limitate si hanno ugualmente notizie di diversi miracoli: a Voltri risuscitò un fanciullo ritenuto morto, un uomo zoppo fu sanato, un'immagine della Vergine lacrimò sangue e il vino offerto ai devoti per ristoro non si esauriva mai. L'ingresso a Genova rappresenta un momento cruciale nella storia dei Bianchi, poiché in questa città il movimento prende

forma concreta e diviene un fenomeno collettivo e istituzionalizzato, con connotazioni più sociali e politiche che religiose, in quanto intervenne direttamente sulle discordie civili, pacificando antiche rivalità, chiedendo la restituzione di beni usurpati e il perdono per i colpevoli di delitti di sangue. A Genova il movimento aumentò ancora nel numero di partecipanti ed iniziò a diffondersi nelle regioni limitrofe, non senza trovare ostacoli.

Una folta schiera di penitenti, guidata dal frate Giovanni Dominici, attraversò lentamente tutta la Lombardia per dirigersi verso Venezia e radunarsi presso il convento dei SS. Giovanni e Paolo. Ma le autorità veneziane proibirono l'ingresso in città e i pellegrini furono dispersi con violenza. Il Dominici venne arrestato e condannato a cinque anni di bando dall'intero territorio veneziano. Un'altra colonna di Bianchi, nel frattempo, girò per l'Emilia Romagna ed una, ancor più numerosa, transitò dalla riviera di Levante, toccando Recco, Chiavari, Rapallo e transitando dalla costa tirrenica,



si diresse verso la Toscana. Nei primi giorni di agosto questa colonna di pellegrini arrivò a Lucca dove, secondo la ricostruzione delle Croniche, vi furono numerose adesioni da parte di “*molti ciptadini da bene et donne in gram numero*”. Il Consiglio degli Anziani della città, però, fu contrario al movimento dei Bianchi e proibì ai lucchesi di unirsi ad esso e uscire dalle mura cittadine. L’ostilità del Consiglio nasceva dal timore che i Bianchi potessero causare dei problemi, sia di ordine pubblico che di carattere politico in quanto, una volta fuori dalle mura cittadine, potevano facilmente sottrarsi al controllo delle istituzioni, divenendo un potenziale pericolo. Nella serata del 12 agosto, malgrado tutte le ostilità, numerosi pellegrini partirono da Lucca per raggiungere Pistoia. Questa città aderì immediatamente alla devozione e alle sue istanze pacificatorie e ben presto furono liberati dei prigionieri e graziati alcuni fuorilegge. Terminata questa fase i Bianchi lucchesi ripartirono diretti a Prato e, poco giorni dopo, il 15 agosto, entrarono a Firenze dove, però, non trovarono una buona accoglienza, anzi i Priori, signori di Firenze, non vollero assecondare le loro invocazioni di aprire le prigioni. A sostegno delle richieste dei pellegrini intervenne un nuovo miracolo; un tabernacolo portato in processione si unì alla fronte e alle mani del prete che lo portava, in maniera talmente forte da divenire un tutt’uno con il prete stesso. L’impressione popolare per tale evento fu talmente elevata che i Priori si convinsero a liberare alcuni carcerati e il prete, poco dopo, riuscì miracolosamente a staccarsi dal tabernacolo. Seguirono altre processioni durante le quali i vari crocefissi esposti guarirono ciechi, muti, storpi e indemoniati e le loro ostensioni permisero alle genti di godere di un periodo di pace, in quanto furono risolti diversi conflitti tra i paesi del circondario. Pochi giorni dopo questi eventi, nel paese di Borgo a Buggiano, avvenne un altro miracolo: “*La domenica a dì 17 agosto, essendo tutti li homini del Borgo a Buggiano riuniti nella chiesa del borgo per trattare una pace*

d'una guerra antica, et non potendo tal pace conchiudere, si gittarono ginocchioni dinanzi al crocifisso gridando misericordia et pace. Et dicto questo, tale crocifisso gittò sangue per tre luoghi, et primo per la fronte, l'altre per ambedue le tempie, in tanto che tutta la faccia del crucifisso si insanguinò". il 24 di agosto i Bianchi, mentre si recavano in pellegrinaggio verso la Val di Marina per scongiurare la peste che aveva fatto la sua comparsa ad Empoli, appoggiarono il Crocefisso ad un mandorlo secco che fiorì miracolosamente, annunciando così la liberazione del terribile morbo.

Dopo la Toscana i pellegrini si spostarono in Umbria, ad Assisi, dove avviene l'apparizione "della Madonna dell'ulivo". Si narra che la Madonna, vestita di bianco, si rivela a un ragazzo in prossimità di un albero di ulivo. Nei quadri o negli affreschi dove quest'evento è rappresentato si nota, accanto al ragazzo, un'altra figura, forse il padre del giovane, che però non vede la Madonna e non riesce a capire cosa stia accadendo. Secondo la tradizione la Madonna esorta il ragazzo a tornare in città per convincere la gente a far penitenza, indossare una veste bianca e riappacificarsi.

Ai primi di settembre migliaia di penitenti Bianchi, riuniti da giorni a Orvieto, iniziano a dirigersi verso sud, diretti a Roma. Il loro passaggio nell'area Sabina è testimoniato dalle cronache e dagli affreschi presenti nelle chiese di San Pietro *ad Muricentum* a Montebuono, San Paolo a Poggio Mirteto, Sant'Eusanio a Rieti, San Francesco a Leonessa e nel convento delle Clarisse di Fara Sabina. In breve tempo i Bianchi raggiungono Sutri, in provincia di Viterbo, dove avviene un nuovo prodigio. Negli archivi notarili di questa cittadina laziale è registrato tale evento, avvenuto all'interno di una chiesa. Uno dei pellegrini Bianchi, un "*miles theotonicus*" di nome Enrico, stava tentando di riconciliare un abitante di Sutri con la moglie ma, visti gli esiti negativi, iniziò a pregare così intensamente che il crocefisso presente in chiesa mutò colore e iniziò a gettare sangue dal costato. Una goccia del pre-

zioso liquido cadde sul marmo dinanzi all'altare dove, poco dopo, si formò il disegno di un viso umano. La notizia del miracolo si diffuse per il paese e giunse a conoscenza del vescovo Bernardino, il quale chiese al notaio Stefano di Sutri di redigere una relazione su tale evento. Ulteriori informazioni su tale miracolo si trovano in una lettera, scritta da un fiorentino, fattore di Sannello di messer Bartolomeo Panciatichi, il quale racconta che il conte Nicola dell'Anguillara, signore di Capranica, non appena si diffuse la notizia del miracolo, corse a Sutri e dopo aver constatato il miracolo aderì subito al movimento dei Bianchi.

Il 7 di settembre da Sutri il movimento, ormai composto da centinaia di migliaia di pellegrini, si mise in marcia sulla via Cassia diretto a Roma. Ad attenderli, con una certa diffidenza, vi era papa Bonifacio IX timoroso della portata rivoluzionaria di un simile movimento. Poco tempo prima, infatti, aveva vietato l'ingresso nella città eterna ad una compagnia di Bianchi provenienti dalla Lombardia che si era fermata a Viterbo. In questa città uno dei loro capi, tale Elia, ritenuto un emissario del papa avignonese venne bruciato vivo in piazza. In poco tempo, però, Bonifacio IX si rese conto del sincero desiderio di pace e fratellanza invocato dai pellegrini. Anche il miracolo di Sutri ebbe il merito di persuadere il pontefice e lo dispose a più benevoli aspettative verso i penitenti Bianchi. Decise pertanto di partecipare alle processioni, durante le quali venne mostrato il Sudario della Veronica, la reliquia più venerata di San Pietro e di promulgare il "perdono di colpa e pena" a chiunque avesse compiuto opere di penitenza per nove giorni.

Ma il terribile flagello, profetizzato durante l'apparizione "dei tre pani", si evidenziò ben presto in tutta la sua drammaticità; è l'Anno Santo del 1400 e la peste, che aveva fatto una prima limitata apparizione a Genova e poi a Venezia, veicolata probabilmente anche dallo stesso pellegrinaggio dei Bianchi, si diffonde con virulenza in tutta l'Italia centrale, facendo strage di

migliaia di persone. Anche gli stessi Bianchi, ovviamente, furono colpiti da tale pandemia e moltissimi tra loro morirono tra sofferenze e tormenti.

Il movimento così scomparve, in un lasso di tempo talmente breve dalla nascita da non lasciare un duraturo ricordo tra le genti. I suoi propositi, però, non furono del tutto dimenticati, i suoi ideali hanno costituito le basi su cui sono sorte diverse Confraternite laicali cattoliche la maggior parte delle quali, ancora oggi, veste un abito bianco in memoria delle lontane vicende del 1399.

Ma cosa rappresentò, realmente, il movimento dei Bianchi in quello scorcio di medioevo? Forse la definizione più corretta la fornisce Mario Marrocchi in un suo studio del 1998: *“Essi non furono persone né istituzioni: furono un’idea, quanto mai malleabile e docile, trasversale e qualunque. Furono il prodotto di un ceto medio cittadino e borghese, ben recepito da istituzioni impegnate ad arginare inquietudini che sarebbero potute sfociare in più cruente manifestazioni. Così la devozione venne bene accolta da quelle autorità convinte di poterla controllare e volgere a proprio favore: capace di rispondere alle esigenze di chi la recepiva ma incapace di affermarsi là dove trovava una resistenza”*.

Il successo del moto dei Bianchi va ricercato anche nella speranza, insita nell’uomo del medioevo, di riuscire a rinviare la morte incombente e nella promessa della salvezza della propria anima.

Fonti Bibliografiche

- Sercambi Giovanni, *Le Croniche*, Lucca, 1892
- Frugoni Arsenio, *La devozione dei Bianchi del 1399*, 1962
- Tognetti Gianpaolo, *Sul moto dei Bianchi nel 1399*, 1967
- Spicciani Amleto, *La devozione dei Bianchi nel 1399, il miracolo del crocifisso a di Borgo a Buggiano*, 1998
- Giraudo Stefania, *La devozione dei Bianchi del 1399: analisi politica di un movimento di pacificazione*, 2013

Quaderni di Tages

- | | |
|---------------------------------|-------------------------------------|
| 1. Castel Sant'Elia | 28. Isola Conversina |
| 2. Sutri | 29. Pian Sultano |
| 3. Cerveteri | 30. Castro |
| 4. Vulci | 31. La Piramide Etrusca |
| 5. Ostia Antica | 32. Santa Cecilia |
| 6. Corchiano | 33. Monte Casoli |
| 7. L'Abbazia di Farfa | 34. Luni sul Mignone |
| 8. Pyrgi (Santa Severa) | 35. L'Abbazia di S. Pietro in Valle |
| 9. La via Amerina | 36. Rocca di Botte |
| 10. Bassiano | 37. Palazzolo (Vasanello) |
| 11. Monterano | 38. Castel di Tora |
| 12. I Templari | 39. Carapelle Calvisio |
| 13. San Martino al Cimino | 40. Norba |
| 14. Il Palindromo di Paluzza | 41. Camerata |
| 15. L'anfiteatro di Sutri | 42. I Penitenti Bianchi |
| 16. Montebuono | 43. Ocriculum |
| 17. Castel d'Asso | |
| 18. Trevignano Romano | |
| 19. Civita Musarna | |
| 20. Palestrina | |
| 21. Alatri | |
| 22. Il Palindromo del Sator | |
| 23. Subiaco | |
| 24. Il parco di Marturanum | |
| 25. La religione degli Etruschi | |
| 26. Sperlonga | |
| 27. Terracina | |